

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

98

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

5907

LA
DORI
DRAMA

Per Musica,

Rappresentata in Verona
l'Anno 1666.

DEDICATA

All' Eccell. della Sig.

CONTARINA
CONTARINI

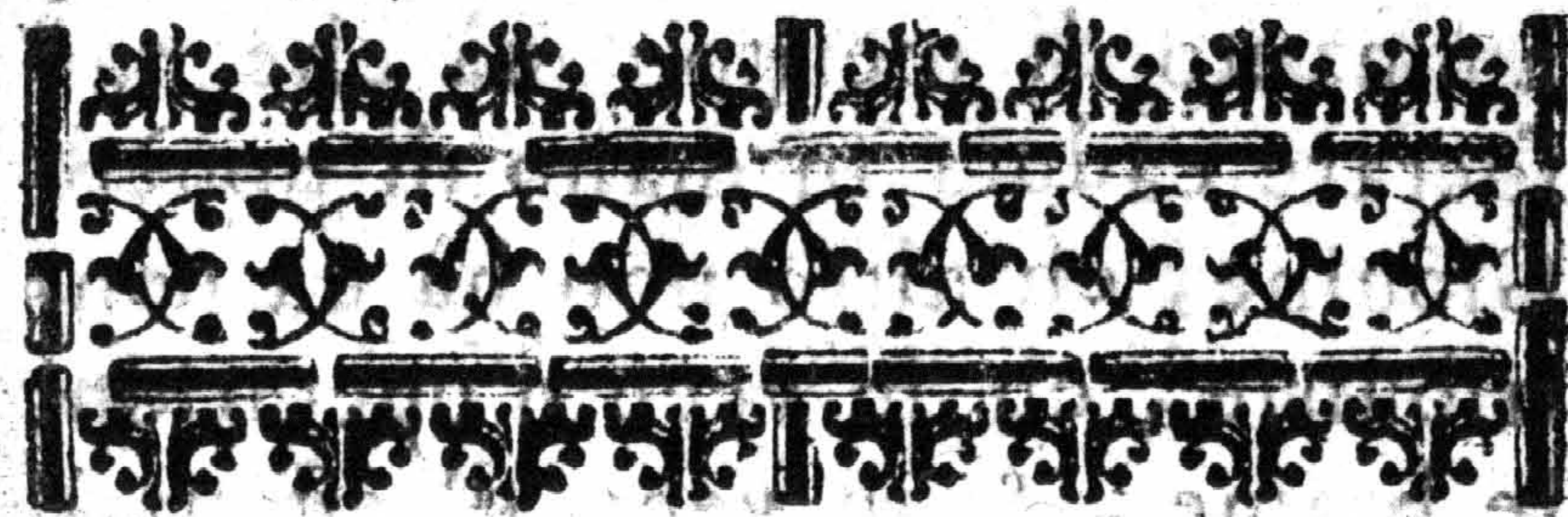
Capitania di Verona



IN VERONA,

Per il Merlo. *Con lic. de' Super*





Ill.^{ma}, & Ecc.^{ma} Sig.^{ra}



A DORI, e' hebbe
la culla frà generosi
nidi dell' Aquile Au-
striache, quinci non
pauentò fissar lo sguar-
do ne' più Illustri Teatri d' Italia ;
temerebbe hora à gran ragione
l' Occaso frà gli horrori di que-
ste Scene , quando non sperasse
malleuatori li raggi dell' occhio
benigno di V. E. Eccola dunque à
supplicarne la gratia ; sicura , che
mentre esca rauuiuata da tanta
luce alla luce, sia per riportarne
da benefici influssi della medesima
vita immortale . Ambirebbe ben
Ella pria d'apparire alla presenza
dell' E. V. abbigliarsi di qualche

ammanto di merito; mà che può sperare caduta in mano di pouero Giouine, ch' altro non hà da contribuirle, ch' in vece d' operationi le brame, & in vece d' effetti l' affetto? Gradisca dunque nella sua nudità veder più suellato l' ossequio del core, il quale mentre offre in perpetuo voto all' altare della sua grandezza, alla stesariuerente s'inchina

Di V. E.

Humil. & Deuot. Seru.

Gio: Battista Pighi.

AR-



PROLOGO.

Amore, Venere, Marte.

Am. **F** *Ermate.*

Ven. **F** *Posate.*

Am. } *Volatili altere*

Ven. } *Leggiere*

Le piume abbassate.

Am. *Fermate.*

Ven. *Posate.*

Am. } *Frenate l'ardore*

Ven. } *Di fendere il Cielo,*

Ciprigna, & Amore

Discendono in Delo.

Di Cipro le riuè

Hor dame, e cattiuè

A render beate.

Am. *Fermate.*

Ven. *Posate.*

Sì, sì spiagge felici,

Se di Venere in fasce

Foste

Foste fide nodrici,
Cibo li deste hor che d'Amor si pasce.
Vanne mio figlio, v'è
A procurar contenti
Per chi lieta sarà,
Se troua nouo Amor trà queste genti.
Am. Madre de' cenni tuoi
Ambizioso io viuo,
Comanda ciò che vuoi,
Le gioie tue à miei contenti ascriuo.
Mà qual da l'Etra à terra
Scende alato Destriero?
Ven. Se l'occhio mio non erra
Sembrami Marte, ed egli è Marte
in vero.
Mar. Sì, sì quello son io,
Di bellicosi arnesi armato Dio.
Ven. Marte, qual sorte ambita
Ti guida à questa parte?
Mar. Altri, che tu mia vita
Non potea dal suo Cielo istaccar
Marte.
Ven. Doue, doue ten vai?
Ma. A vagheggiar di tua bellezza i rai.
Am. E con mè non si parla?
(O forsennato errore)

Voi

Voi parlate d'Amor, mà senZ' Amore.
Ven. Scusami figlio (oh Dio)
Mi scordauo di tè.
Mar. Nò, nò l'errore è il mio;
Non t'osservai affe.
Am. Fate quanto volete,
SenZ' Amor in Amor non gioirete.
Ven. Mà tralasciam gli scherzi:
Al fin pur giunta in Delo
L'aria respiro del natio mio Cielo.
Mar. E che vuoi tu far qui?
Se l'empio Trace
Turba la pace
Di questa terra
Piena di guerra,
E notte, e di;
E che vuoi tu far qui?
Am. Se già passò d'Abido
La stretta foce
Per vn seruo di Cupido
DELFIN veloce
Ben hor potrà
Vn più saggio colà
A cenni miei passare,
Dar legge à Cipro, e portar calma
al Mare.

Ven.

Ven. Io chiamerò
 Quelli in soccorso,
 Che già à mio prò
 Per tanto corso
 D'anni, e di lustri
 Con atti illustri
 L'Adria fregiò.
 Io chiamerò.
 Dimmi à quali confini
 Le glorie ignote son de CONTARINI?
 Mar. Buono il partito egl'è.
 Am. Io li supplicarò.
 Ven. Faran tal gratia à mè.
 Mar. Et io gli assisterò.
 Ven. ¶ Venite sì, sì
 Am. ¶ O Veneti Eroi
 Mar. ¶ Famoso trà noi
 Il grido s'udì.
 Venite sì, sì
 A bear questa parte
 Vi scongiura Ciprigna, Amor, e
 Marte.

Fine del Prologo.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA I.

RIVA DELL' EUFRATE.

Ali.

IO son pur sola,
 E non è chi mi senta
 Fuor che la doglia ria, (menta.
 Che quest'anima mia sèpre tor-
 Io son pur sola, ò Dio,
 E in questa solitudine romita
 Non è solo vn martire,
 Che mi tolga la vita:
 Mà per farmi la Sorte ingiurie, e scorni
 Mi pareggia d'affanni
 Il numero de gli anni, anzi de' giorni.
 Dori, misera Dori,
 Che fai? lassa, che pensi?
 S'à tuoi martiri immensi
 Non si muoue à pietatè
 Nè la terra, nè'l Ciel, corri à l'Eufrate.
 I. Voraggini ondose,
 Ch'al Mar traboccate,
 Deh fatte pietose

A

Vdi.

Vdite, fermate,
Venite da mè:
Sciagura infinita
A tormi la vita
Bastante non è.

II. Voi magiche porte,
Ch' Auerno chiudete,
Per darmi la morte,
Crollate, stridete,
Apriteui à mè:
Sciagura infinita &c.
Sì, sì Dori risolui
Fugga la tema altronde, e chi nel foco
Viuer mai non potè, mora ne l'onde.

S C E N A I I.

Arsete, Ali.

Ars. **F**erma figlia, deh ferma
Le disperate piante.
Doue vai, che risolui?
Qual' infano pensiero
A vna morte sì vilt' apre il sentiero?

Al. Padre, che tal degg' io
Per obbligo d' Amor sempre nomarti,
Deh per pietà consenti,
Ch' vna morte gradita
Mi tolga da la vita, e da' tormenti.

Ars. Ah figlia, ah figlia
Or dimmi, e quai fantasmi
Tiraneggian la mente,
Alteran le potenze,
Auuilscono i sensi.

E in

E in vn dolor profondo
Agitan gli Elementi
De l' infelice tuo misero Mondo?

Al. Ahi taci!

Ars. A vn Rè non lice
Far de la Regia vita indegno scempio,
E quant' oprano i Regi,
O di bene, ò di male è sempre esempio.

Al. Son vinta Arsete, io cedo, e ad altro
Mi riserbo à narrarti (tempo
L' infelice cagione,
Ch' à disperarmi, anzi morir mi è sprone.

Viurò per hor' anch' io,
Se pur viuer può mai chi sempre muore;
E già che non consenti,

Ch' io sciolga dal mio seno
Le disperate tempore, (sempre.
Lascia almen, ch' io sospiri, e pianga

Viuerà, viuerò,

Mà se il Fato

Dispietato

Sul mio core

Sol rigore

Diluuiò,

Come viuer mai potrò?

Nò, nò, nò,

Che se Fortuna non si fa serena,

E soaue il morir, viuer è pena.

Ars. Non scherzi con Amor chi non vuol
Più del Fato inessorabile, (piangere,
Più del Mar lieue, & instabile
Vola, fere, e non hà pace;
E con face

A 2

Mi-

4 **A T T O**

Ministra di cordoglio
 Vn'anima di scoglio ancor fà frangere,
 Non scherzi con Amor che non &c.

S C E N A I I I.*Golo.*

I. Q Val' error pouero Golo
 Hò commesso in gioventù,
 Che lontan dal patrio suolo
 Mi riduca in seruitù?
 Misero mè.
 Sono à la Corte
 Con pene de la morte;
 Nè sò perche.
 Mà Fortuna hai ben ragione:
 Per cagione
 Di maligna conscienza
 Son condotto à penitenza.
 Sarei ben pazzo affè;
 Mà pazzo da catena,
 Se non sapessi anch' io
 Andarne con la piena.
 Veggio, che ne le Corti
 Fà ogn' vn qualche meltiero;
 Mà per l'vniuersale
 S'vsa trinciar vestiti al forastiero;
 Anch' io sò dir del male,
 E lacerar chi falla; *(gno,*
 Anch' io gioco à la palla, e batto al se-
 E s'hò brutto mostaccio, hò bell' in-
(gegno.

SCE-

P R I M O.

5

S C E N A I V.*Dirce, Golo.*

Dir. E T è pur vero, ò Golo,
 Che tù facci languire
 Dirce in sì bella età,
 Senza hauer mai pietà del mio martire?
Go. Dirce tù mi tentasti
 D'amor più d'vna volta,
 Fastidiosetta, e stolta,
 Vecchia, maligna, ingorda,
 Ti chiamo, te'l ridico, e tù no'l senti.
 Hor che tanti lamenti?
 Dopò esser mezza cieca ancor sei forda?
Dir. Son cieca è ver, son cieca
 Vinta da tuoi bei lumi Idolo bello;
 E de' tuoi baci ingorda
 A le pene di tanti
 Miei lacrimosi Amanti, anco son forda:
 O duol che mi distrugge! *(ge.*
 Lascio altrui, Golo adoro, & ei mi fug-
Go. T'intendo sì, t'intendo
 Vecchiarella d'Amor lieue trastullo.
 Altri può di Gabrine
 Inuaghirsi per nome.
 Mà se mira le chiome, oibò son brine;
 E per dirtela tutta,
 Non ti credo, t'aborro, oh sei pur brutta!
Dir. A me pazzo insolente?
Go. A te Vecchia cadente.
Dir. Voglio cauarti 'l cor:
Go. Co' denti forse?

A 3

Dir.

Dir. Impertinente, infido,
Così tratti vna Dama?

Go. Io me ne rido.

Dir. Saprà ben questo volto,
Quasi Cielo adirato,
Fulminar vn Gigante.

Go. Taci Gobba tremante, insana, e ria,
O qual vecchia medaglia
Vanne per anticaglia in Galleria.

Dir. S' io ti guardo, à la ciera
Io son da Galleria, tù da Galera.

Go. Che Vecchia maledetta.

Dir. Che Buffone insolente.

Go. Perfida.

Dir. Dispettoso.

Go. Arrogante.

Dir. Furfante.

Go. Empia.

Dir. Vituperoso.

Go. Maliarda.

Dir. Spione.

Go. Adoprerò le mani.

Dir. Et io 'l bastone.

S C E N A V.

Oronte, Golo, Dirce.

Or. **O** Là? dunque sì vili
Stimansi i Regij tetti,
Ch'oltraggiati, e negletti
Di clamori Plebei son fatti asili?
Dunque la Persa Reggia
Cinta da le superbe

Ba-

Babiloniche mura,
Del rispetto seruil non è sicura?

Go. Signor.

Or. Taci.

Dir. Costui.

Or. Tacete, e ciò che à voi

De la mia bella Dori
(O memorie gradite!)

Pur dianzi palesai

Ad Arfinoe ridite.

Tù vanne ad Artaserse, e in questo loco
Di ch'Oronte l'attende.

Dir. Parto.

Go. Obedisco.

Or. E voi fidi Guerrieri

Da me lungi partite, (sieri)

C' hò pur troppo compagni i miei pen-

I. Rendetemi 'l mio bene (uaggi;

Se volete ch' io viua Astri mal-

Viuer lungi dal suo foco,

Liquefarsi à poco à poco,

E languir trà mille pene

Son di morte crudel certi presag-

Rendetemi 'l mio bene (gi:

Se volete ch' io viua Astri &c.

S C E N A VI.

Artaserse, Oronte.

Art. **P** Vr conuien ch' io ti veggia
O del Persico Scettro inuitto ere-
Con sentimenti occulti (de
Formar di questa Reggia

A 4

La.

Lacrimoso teatro à tuoi singulti ?
 Dimmi Oronte , che fai ? forse ti pesa
 Douer in sacro nodo
 Con Arsinoe legarti ,
 Con Arsinoe la bella , anzi la Dea ,
 Ch' à te solo promessa
 Fù dal Cielo , e dal Padre ; e la Nicea
 T' offerse in Dote , e ti donò se stessa ?
 Non fai figlio , non fai
 Che se tosto non prendi
 La stabilita Moglie ,
 La Corona di Persia à te si toglie ?
 Forse ancor non intendi ,
 Che l' Impero l' aspetta , il tempo l' chiede
 La ragione l' comanda , e l' Ciel ti vede ?
 Lascia Oronte , deh lascia
 Di vaneggiar co' pianti ;
 Adopra , inuito figlio ,
 La ragione , e l' ingegno ,
 E con saggio consiglio
 Porgi fine al penar , principio al Regno .
Or. A bastanza Artaserse
 Hò fin' hor conosciuto
 Il tuo cor , la tua fè , l' affetto , e l' zelo ;
 Sò che la Terra , e l' Cielo
 Mi chiamano à le nozze : Arsinoe è bella ,
 Bramo la Persia ancella ,
 Offro tutti i miei sensi
 Obedienti , e cheti
 A' paterni decreti .
 Mà se l' affetto , oh Dio ,
 Radicato in quest' Alma
 Verso la bella Dori

Hà

Hà del mio cor la palma ;
 Come potrò già mai
 Cangiar costumi , e dar esilio a' pianti ?
Art. Affai piangesti , hor consolar ti dei .
Or. Dori , Dori , oue sei ?

S C E N A V I I .

Ali , Arsete , Artaserse , Oronte .

Al. S On qui mio bene .
Art. S Ah taci .
Art. E non t' accorgi , (l' ombre .
 Che l' seguir morti è vn conuersar con
Or. Se trouar la potessi , ò come anch' io
 Volontier morirei .
Art. Figlio vaneggi .
Al. Lasciami Arsete , oh Dio !
Art. Taci se vuoi .
Or. Non la vedi Artaserse
 Dauanti à questi lumi ? e non vdisti
 Il dolce fauellar de' labri suoi ?
Art. Alcu non vidi .
Al. Ahi las-
Or. E non la senti
 Querelarsi d' Oronte ?
Art. Io nulla ascolto .
Or. Odo ben io parlar , veggio l' bel volto .
Art. Alcu qui non comparue ; il duolo ò
 I sensi ti delude , (figlio
 Et in vece di Dori ,
 Come à vn' egro , che dorme ,
 Ti mostra varie voci , e varie forme .
Or. Pugnano in me gli affetti ,
 A s Nè

Nè scorgo chi precede.

Art. Se fai giudice il senno, il senso cede.

Or. Ahi consiglio seверо!

Art. Sei Rè, sei grande, e se con graue im-
Non comandi à te stesso, (pero

Ben tosto t'auuedrai,

Che sono i pianti, e i guai

De le ruine tue ministri, e rei.

Or. Dori, Dori, oue sei?

S C E N A V I I I.

Ali, Arsete.

Al. I. **A** Mor se la palma
Di crudo pretendi
Con ardermi il sen,
Perche mi contendi
Ch' io spiri quest' alma
In braccio al mio ben?
S'appaghi la sorte, (morte.
Vola pur à ferir, ch'io corro à

II. Destin se di mali
Nutristi mia vita,
Per farmi languir:
Fà pur che tradita
Quest' anima essali
Frà tanti martir:
Non bramo ristoro, (moro.
Altri viua ridendo, io piango, e

Art. Non più: tempo è Regina
E che tù mi palesi ad vna ad vna
Le vicende più rie di tua fortuna.
Io dal tuo dir già pendo,

Al.

Altri non è ch' ascolti, e fido intendo
Porger al Regio seno

S'aita non potrò, consiglio almeno.

Al. Ascolta. Arsi in Egitto
Del Prence Oronte: Egli di me s'accese:

M'adorò, l'adorai; regio decreto

Lo fà spolo d' Arsinoe, ei geme, io piango,

Mi dà la fede, e parte,

Semiuiua rimango. A notte oscura,

Con la scorta d' Erasto,

Ch' Oronte mi lasciò, getto la gonna,

Da guerriero mi vesto, Ali m'appello;

Mi dileguo da Menfi, e quasi à volo

A l'Egitto m' inuolo,

Soura alato vascello,

Spiego à l'aura le vele: ecco vn Corsaro

Mi cinge il cor di duolo, il piè d'acciaro.

Fuggo per l'onde à nuoto.

Empia masnada

Mi fà prigionie, & in Nicea mi vende.

Per suo schiauo pietosa

Arsinoe mi prende,

Quiui son per sospetto

Qual vittima innocente

Condannata à morir, lei no'l consente:

M'offre la libertà, mi guida in Persia,

Mi confida'l suo cor candido, e bello,

Vede Oronte, l'adora, anzi vien meno.

Eccoti nel mio seno

D'amicitia, e d'Amor fiero duello.

Oronte anch' io riueggio,

Che m'offerua la fede,

Se ben morta mi crede; e che far deggio?

A 6

Son

Son schiaua, amo l'amica, Oronte adoro.
 Tolomeo mi vuol morta, e pur nò moro.
 Or pensa à la mia vita, e vedi come
 Speranza, Gelosia, Sdegno, & Amore,
 Amicitia, Catene, Odij, e Martelli
 Son del misero core

D'amante Principessa empij flagelli.

Ars. Non hò cor di macigno,
 Nè mi stringono 'l sen duri diamanti;
 Anzi pietoso anch' io
 Mi dolgo al tuo dolor, piango a' tuoi
 Tergi le belle luci, (pianti.
 E confida nel Cielo: errasti è vero;
 Mà che? fallo d'Amor sempr'è leggiro.

Al. O Stelle, che può
 Bramar questo seno?
 Se lieto 'l sereno
 Non splende più nò?
 Sparite,
 Fuggite,
 Ch'in vano si spera,
 E forte seuera
 Per sempre vedrò.
 Deh sparite veloci, ò a' vostri rai
 Gioisca il core, e non tormenti mai.

S C E N A I X.

SERRAGLIO DI BABILONIA.

Arsinoe, Celinda, Dirce.

Ars. } à 2. S E perfido Amore
Cel. } I. S Co' dardi vi punge,

Se

Se tacito ardore
 Al seno vi giunge:
 Ogni punta, ogni foco
 Prendete Amanti à gioco;
 Che le facelle, e i strali
 Son ben armi d'Amor, mà non

Dir. Già t'è palese, ò bella (mortali.
 Ciò ch' il mio figlio Oronte
 Di scopritti m' impose
 Del maligno tenor de la sua Stella.
 Or tù pietosa condonar gli dei
 Questa breue dimora
 Di promessi Imenei.
 Nel petto omai nascondi
 Ogni cordoglio amaro,
 Ch'aspettato gioir giunge più caro.
 Or dimmi, e che rispondi?

Ars. Digli ò Dirce.

Dir. Di piano,
 Che Celinda non t'oda.

Ars. Perche?

Dir. Queste Donzelle
 Si nutron di nouelle:
 S'allargano con tutti;
 E se tù non l'auerti, (aperti.
 Han sempre chiuso vn'occhio, i labri

Ars. Vanne, e dal sen d'Oronte
 Ogni tristo pensier scaccia, e disgombra,
 Narragli, ch' il mio core
 E pronto a' suoi voleri,
 E benche aspri, e seueri
 Sian gl' indugi d'Amore,
 Arderò, tacerò i giorni, e gli anni,
 Che

Che per esser gradita
 Da lui, ch'è la mia vita,
 Mi son cari i sospir, dolci gli affanni,
Dir. Io vò: credimi figlia,
 Io ti predico il vero,
 Sarai felice, ei cangierà pensiero.
 Ch' i giouini oggidì
 A vna buona parola (Scola:
 Cambian la man, com' vn Poledro à

S C E N A X.

Celinda. Arsinoe.

Cel. O Quant' Arsinoe bella
 Compatisco il tuo stato.
 Vn gioirè aspettato, (gella:
 Pur tropp' il prouo anch'io, l'alma fla.
 Mà taci, e ti consola,
 Ch' à dolersi d' Amor non sei tù sola.
Arf. Tù mi parli ò Celinda
 D' Amor come per arte;
 Dimmi, forse fà parte
 Cupido ancor' à tè di qualche affanno?
Cel. S'io non peno mio danno.
Arf. E quale ò cara è'l vago,
 Che ti dà tal martoro?
Cel. Vn cor, ch'io sò, che m'anna,
 Mà non sà ch'io l'adoro.
Arf. E doue stassi?
Cel. Non è lungi da me.
Arf. Come s'appella?
Cel. Arsinoe, oh Dio, non sò.
Arf. Non fai nomarlo?

Cel.

Cel. Nò! (de?
Arf. Che strauagante Amor! ti corrispon-
Cel. Credo di sì.
Arf. Ti parla?
Cel. Ogni momento.
Arf. Tù mi burli Celinda.
Cel. O qual contento
 Prouo tal' hora in discoprirgli à pieno
 L' infocato desio di questo seno.
 Quante volte con questa
 Stringo la bella destra, e nutro il core
 Di speranze d' Amore.
 Quante volte gli dissi
 Prendi l'anima mia, prèdi'l mio sangue,
 Che stillato dal sen corre al tuo piede.
 Mà del mio sangue, oh Dio,
 Che dar più ti poss'io?
 Porgi, deh porgi omai
 Le bellissime labra, e ba...
Arf. Che fai?
Cel. Così parlo al mio bene.
Arf. Mà troppo al viuo
 Rappresenti l'ardor, forsi 'l tuo vago
 E somigliante à me?
Cel. Tù sei l'imago,
 Anzi l'originale.
Arf. Inuidio, ò cara,
 La tua pace amorosa, hor mentre adegui
 Al tuo gli affetti miei,
 Al Giardino mi segui.
Cel. Tosto verrò, mà solo
 Per non lieue cagion, deh mi consenti,
 Che per pochi momenti

M'al-

M'allontani da te, poi torno à volo.

Ars. à 2. *Cel.* }
 Mia cara }
 Idolo mio }
 Celinda }
 Arsinoe } addio.

S C E N A X I.

Celinda.

TV parti Arsinoe lacrimosa, e mesta,
 E me qui lasci e sangue:

Mà non fai se più langue

O chi parte, o chi resta.

I. Tù credi mio core

Oculto adorar,

Mà tacito ardore

Ti guida a penar.

Ahi duro laccio,

Ahi fiero martir!

S'io parlo, s'io taccio

M'è forza morir.

S C E N A X I I.

Golo, Celinda.

G. S E per vn sol momento

Non volete o frascette

Star chiuse nel Serraglio:

Sarà forza tenerui

Come Cani al guinzaglio.

Che razze maledette?

Appena giro vn ciglio, elle son fuori

A ciuettar finestre,

E per

E per conto d'Amori,
 Benche Donzelle fian, sembran maestre.

Cel. Nont'adirar o Golo,
 Nel Giardin per solazzo
 Con Arsinoe discesi a coglier fiori:
 Mà ch'io parli d'Amori, oibò sei pazzo.

G. Non tanto fumo, oimè!
 Ma dimmi per tua fè,
 Tù, che parli con tutti,
 Cerchi di coglier fiori, o vender frutti?

Cel. Amico, omai t'acqueta;
 Non fa questi mercati vna mia pari;
 Perche i frutti d'Amor son troppo cari.

G. Non ti credo sorella, anzi oggidì
 Si vendono per nulla,
 Nè sarebbe gran noua,
 Che tal' vna di voi gli desse a proua.

Cel. Non mi dar più tormenti,
 Voglio oprar a mio senno.

G. Perdi il rispetto?

Cel. Taci Eunuco maledetto,
 Che se trapassi il segno,
 La mia destra, il mio sdegno
 Ti mostreran la forza
 D'vn' offesa modestia;
 Mez'huomo, meza donna, e tutto bestia.

G. Mira, à che sei ridotto
 O Golo sfortunato;
 Fatichi a più non posso,
 Et ogni Donna ti fa l'huomo adosso.

I. Voi, che hauete del Serraglio
 Vigilante seruitù,
 E nel fior di giouentù

D'vn

D'vn Norcin foste berfaglio.

La stanza è sicura,
Alcun più non v'è;
Lasciate ogni cura,
Venite con mè.

Se ben con l'età
La forza si stanca,
Bel tempo non manca
Chi prender lo sà.

II. Voi ch' in musici trastulli
Risonate fino al Ciel,
E con guancie senza pel
Ogni dì sete fanciulli;
Il ballo mouete
Veloci col piè,
Danzate,
Correte,
Venite con mè.
Se ben con l'età &c.

*Ballo d' Eunuichi, e fine dell' Atto
Primo.*

ATTO



ATTO SECONDO

SCENA I.

GIARDINO SOTTO IL SERRAGLIO.

Erasto solo.



Tella, che torbida mali influi,
Sorte, che rigida sempre girò;
Non si penti nò, nò;
Costante inuitta
Còtr'vn'alma trafitta incrudeli.

Così, lasso, prouai
Fiera sorte, aspro duolo, e gioie mai.
O Celinda, Celinda,
O de l'anima mia dolce conforto,
S'io ti cerco sospiro,
S'io ti veggio respiro,
Se mi neghi pietade, ohimè son morto.
Maledetto Serraglio, empie catene,
Che mi celate ogn' hora
La mia vita, il mio bene;
Voi che'l mio pianto vdite
Rendetemi'l mio core, ò'l cor mi aprite.
Ma tempo è, che d'Oronte
A la cura io ritorni; Ei pur sospira

Per

Per non lieue cagione. Amor, & Ira
Furan' anco a' Regnanti
La ragione, il riposo, il fregio, il fasto.
Affetti, e che farete?

S C E N A I I.

Arsete, Erasto.

Ars. Erasto, Erasto?

Er. Chi mi chiama, chi sei?

Ars. Non mi conosci tu?

Er. Ne per pensiero.

Ars. Non ti souuienti d'Arsete?

Er. Arsete, ò caro Arsete

Come in Persia dimori?

Ars. Guari non è, che a seguir la traccia

De la smarrita Dori,

E de l'Egittio Erede

Riuolsi in Babilonia il core, e'l piede:

Deh se t'aggrada, Erasto,

A la Regia mi guida;

Mi lusinga la speme hoggi'l desio,

Ma non mi palesar.

Er. Ecco m' inuio;

Incognito viurai, di me ti fida.

S C E N A I I I.

Dirce, Golo.

Dir. **O** Destino, destino,
Che mi sforzi ad amar al mio
E Golo che mi fugge (dispetto,
Tù fai de gli Amor miei vnico oggetto.
O caro

O caro, ò caro Golo

Luce de gli occhi miei,

Doue, deh doue sei?

Vieni, e mira mia vita,

Che d'ogni suo furor Dirce è pentita.

Ecco apunto che viene.

O gradita presenza, ò vaghi rai!

Honestà se stai salda hai fatto assai.

Go. Più che'l piede raggio

Per Corte a tutte l'ore

Non odo al fin che ragionar d'Amore.

Io fuggo tali intrichi,

E così al fin gli aborro,

Che per più non vdirli

A celarmi 'n Cantina hor' hor io corro.

O inciampo maledetto! (*Corre, e s'incon-*

Dir. O gratioso aspetto! (*ira nella Vecch.*

Go. Fuggo i rumori, e incòtro'l mal partito.

Dir. Mi mira, e mi vezzeggia, egl'è pentito.

Go. O come pare vn scheletro spirante!

Dir. Ei contèpla'l mio volto; ò caro Aman-

Go. Seco scherzar io voglio. (*te.*

Dir. Lieto mi mira affè; non più cordoglio.

Go. Dirce sei qui?

Dir. Non vedi?

Go. Accostati.

Dir. Ahi crudele.

Go. Voglio da te perdono ò mia fedele.

Adirata sei più?

Dir. Non lo meriti tu?

Deh dimmi, e che ti pare

Beffar questa beltà?

Che fin ad hor da tanti Amanti, e tanti

Hebbe

Hebbe in tributo sol sospiri , e pianti .
Go. Confesso i pregi tuoi ,
 Ammiro tua bellezza ;
 E già cosa notoria, e manifesta ,
 Che amanti hai tù quãti capelli in testa.
 Ma del trascorso errore
 Deh mi perdoni tù Dirce mio core ?

Lir. Io voglio perdonarti .

Go. Io ti giuro adorarti .

Dir. Mà qual premio prometti a la mia fe ?

Go. Ti vò donar .

Dir. E che ?

Forse, mio caro, vn baccio ?

Go. Sì, ti vò dar, perche t'appichi, vn laccio.

Dir. S' io non faccio vendetta

Di sprezzati sì insolenti
 Possan cadermi i denti ,

E se non ti castigo ,

Diforme Cortigiano ,

Prego il Ciel, che mi faccia ,

E punto non ritardi ,

Vecchia così , che più nessun mi guardi .

S C E N A I V .

Arsinoe , Ali .

Ars. I. **Q**uant'è dura la speranza
 D'vn gioir, che mai s'ottiene,
 Notte, e dì si mira il bene ,
 Mà dipinto in lontananza .
 Quant'è dura la speranza .

II. Se sperando altrui s'auanza ,
 Segue l'ombra, e stringe 'l vento,
 Che

Che la speme è sol tormento

Mascherato da costanza .

Quant'è dura la speranza .

Ali mio fido *Ali* ?

Troppo è simile al tuo lo stato mio .

Tù sei schiauo , io prigion ,

Tù piangi , io moro .

Serui chi t'ama, io chi mi sprezza adoro ;

Te stringe vn ferro , e me trafigge vn

Sol diuersa nel fine (Dio.

Da te , caro , m'offerua .

Sarai libero vn giorno, io sempre serua .

Al. Signora, omai t'acqueta, e non ti spiac-

Ad vn Schiauo fedele (cia

Genuflesso al tuo piede

Prestar credenza , e fede .

Ars. Ergiti amico , e parla .

Al. Io mi dò vanto ,

Prima che mora 'l giorno ,

Di sposarti ad Oronte .

Ars. O quanto , ò quanto

Amar ti voglio *Ali* , se ciò m'attendi ;

Mà tù come pretendi

Schiauo , straniero , e solo

Cauar d'affanni Oronte, e me di duolo ?

Al. Orsù m'ascolta , e credi

Quanto *Ali* ti promette . Hoggi vedrai

Con secreto gentile ,

Che ne l'Egitto ancor fanciullo appresi ,

Tuo sposo Oronte, anzi tuo seruo humi-

Ars. Ahi tù mi burli *Ali* . (le.

Al. Parlo da senno .

Ars. Mà così tosto ?

Al.

Al. In vn girar di Sole.

Ars. Qual secreto vfarai?

Al. Preghi, e parole.

Ars. Lo prouasti già mai?

Al. Tanto, ò Regina,

Sicuro è'l tuo desire

Di sposar hoggi Oronte,

Quanto è Ali di morire.

Ars. Tù mi consoli Ali.

Al. Vanne, mà taci,

Che'l fatto non si scopra.

Ars. Addio ti lascio.

Al. Et io mi accingo a l'opra.

S C E N A V.

Ali.

A Mor che mi configli?
Che mi configli Amore?

Degg' io dal duolo oppressa

Tor la vita a me stessa?

Vorrà l'honore, oh Dio!

Ch' io doni altrui ciò che pur trop-

Arderò, (po è mio?)

Struggerò

Frà continui perigli'l proprio core?

Amor che mi configli?

Che mi configli Amore?

Nò nò, Dori non deue

Benche schiaua, straniera, e peregrina

Tradir altrui per inalar se stessa.

Son ben Amante è ver, mà son Regina.

Posa Dori infelice

In

In queste arene, e stanco

Fin ch'Oronte qui giunge, adagia'l fianco,

Care arene, amica terra,

S'vna perpetua calma

Fecondi sempre mai le vostre piante:

Non vi sia graue di Regina amante

Dar riposo a le membra, e pace a l'anima?

S C E N A V I.

Oronte, Ali che dorme.

Or. I. **M** I rapisce la mia pace
Pertinace

Ne' suoi danni vn Dio Guerriero;

E se uero

Mi costringe'n lungo assedio

A cader senza rimedio.

O Cieli, e che farà?

O morire, ò Libertà!

II. Mi lusinga dolcemente,

Nè consente

Ch' io disperì.

Al. Oronte, Oronte?

Or. Mi lusinga dolcemente,

Nè consente

Ch' io disperì 'l Dio de' cori.

Al. La tua Dori.

Or. Oronte, la tua Dori!

Chi parla ò là? chi turba

Gli affetti a vn Regio seno?

Al. Per te lassà vien meno.

Or. Pur anco io sento, oh Dio,

Del bell' Idolo mio voci, e sospiri.

B

Dori

Dori doue t'aggiri ? alcun non veggio ;
O m' inganno , ò vaneggio .

II. Mi lusinga dolcemente ,
Nè contente
Ch' io disperì 'l Dio de' cori .
Mà se Dori
Questi lumi non ritrouano ;
Le speranze più non giouano .
O Cieli , e che farà ?
O morire , ò Libertà .

Al. O morire , ò Libertà .

Or. Libertà .

Al. Libertà .

à 2. O morire , ò Libertà .

Or. O là ?

Al. Signor .

Or. Chi sei ?

Al. Vn che dormo vegliando i sonni miei ?

Or. Chi ti condusse in Persia ?

Al. La fortuna à mio danno .

Or. Oue seruisti ?

Al. In Corte .

Or. A qual Signore ?

Al. A Dori .

Or. Misera Dori , e non rauuisti Oronte ?

Al. Ben lo conosco .

Or. Et io già mai ti viddi .

Al. Ah lo volesse il Cielo .

Or. In qual grado hai seruito ?

Al. Fui Paggio , e ben gradito .

Or. Ancor non tirauuisti .

Al. Et è pur vero ?

Or. Che farà mai ?

Al.

Al. Che Oronte .

Or. Parla .

Al. Non riconosca .

Or. Come ?

Al. Quell' infelice .

Or. Mà chi ?

Al. Che per fouerchio .

S C E N A V I I:
Artaserse , Oronte , Al.

Art. E T anco Oronte .

Or. E Importuni configli .

Al. A tempo ei giunge .

Art. Stimol d'honor il Regio sen non pun-
Dunque i serui più vili (ge?)

Ad vn Remo soggetti ,

Da le cure seruili

Passan co' Regi a vaneggiar d'affetti ?

Or. Nò sempr'è vil chi hà catenato 'l piede .

Al. Persi la libertà , mà non la fede .

Art. Taci barbaro .

Or. O là ?

Al. Soffrir conuiene .

Art. Mancano forse in Persia

Di costumi , e di fede illustri ingegni

De' cenni tuoi , del tuo fauor più degni ?

Or. Non pecca vn Rè s'anco i più bassi ascol-
Art. Sente chi parla vn Rè ; (ta.)

Parla chi deue .

Or. Sempre col Manto

Non fiede Oronte in foglio .

Art. Sei però sempre Rè .

B 2

Or.

Or. Dunque a mio senno,
Già che sempre son Rè, regnar io voglio.

Al. Oronte, io sò che Dori,
Benche sepolta sia,
La tua pace desia.

Art. { à 2. Si sì trionfi Amor, ceda lo
Al. { Sdegno.

Al. A le gioie.

Or. Fermate.

Art. A i diletti.

Or. Tacete.

Art. { à 2. A le Nozze, a le Nozze; al
Al. { Regno, al Regno.

Or. La ragion mi fa scorta; son vinto Ali,

Al. Et io son morta. (son vinto,

Or. Si dia bando al dolore.

Art. Pur cangiate tenore
Fatti peruersi, e rei.

Or. Dori, Dori, oue sei?

Al. I. O costanza, gradita costanza,
Ch'al mio core conforto solda,
Se nel seno m'accresci speranza,
Dimmi ò cara di me che sarà?
Tù rispondi gioirà
L'alma forse lieta vn dì.
O costanza t'adoro sì sì.

II. O speranza, speranza adorata,
Che d'Oronte mi mostri la fe,
Se frà'l duolo mi rendi beata,
Più felice, più lieta non è.
Veggio bene che per mè
Del gioir risplende il dì.
O speranza t'adoro sì sì.

SCE.

S C E N A V I I I .

Dirce, Golo.

Dir. I. **C** On Amor
Scherzi chi sà,
Che dolor
Non mancherà.
Si ritroua
Vntal velen,
Che si coua
Ogn' hor in sen:
Ciò che fia
Canuta età
Gelofia
Risponderà;
Con Amor &c.

II. Di goder
Non spero più,
Ch'è mettier
Di giouentù.
Prouo bene
Vn pizzicor
Ne le vene,
E poi nel cor:
Mà se langue
In me virtù
Gelo e sangue
In feruitù.
Di goder &c.

Go. Hò sentito in disparte,
Sotto canori accenti,
Rimbambita Sirena i tuoi lamenti.

B 3

Or

Or dimmi, e quando mai

Di lasciui piacer fatia farai?

Dir. Che importa a te, ò Golo,
Se rimbambita, ò pur amante io sia?

Go. Flemma signora Arpia.

Dir. Porti forse d'auanti

Il registro de gli anni, e de gli Amanti?

Go. Hò pietà del tuo male.

Dir. Io del tuo stato.

Go. Perche?

Dir. Sei mal cucito, e ben tagliato.

Go. Dirce, tutto quel danno,

Che in vn cantor si troua

Fù de l'arte vna proua.

Mà l'error che si brutta

Rende la tua figura

E difetto del tempo, e di natura.

Dir. Il Serraglio t'aspetta.

Go. E te la Fossa. (cane?)

Dir. Sempre mordi, ò Golo, sei forse vn

Go. Nò; mà per te farei.

Dir. Dimmi perche? (l'ossa.)

Go. Perche è proprio de' cani il morder

Dir. Il magro il bel non toglie.

Go. Sì, mà seema le voglie.

Dir. Di vendermi non curo.

Go. Perche nessun ti comprarebbe.

Dir. Oscuro

Non hò sì'l volto, che tal' vn no'l guardi.

Go. Sai tù perche?

Dir. Di pur.

Go. Perche si crede

Che i tuoi nerui siã archi, e l'ossa i dardi.

Dir.

Dir. Dunque a tutta la Corte

Io rassetbro Cupido.

Go. Anzi la Morte.

Dir. Di te gioco mi prendo.

Go. Et io solazzo.

Dir. Orsù taci.

Go. Non posso.

Dir. Eh tù sei pazzo,

Go. I. Pazzo sono, e son contento

Non hauer senno, ò prudenza:

Mà se vera è la sentenza,

Venite Cortigiani: vn ne fà ceto:

II. Voi, ch' intorno a due pupille

Consumate i giorni, e l'ore;

Se vi piace vn pazzo humore,

In Corte è buona scola. Vn ne fà
mille.

S C E N A I X.

Erasto, Celinda, Arsete da parte.

Er. I. **V** Agamia, che notte, e dì
Mi fai piaghe al cor mortali,

Ad Amor rendi gli strali,

Ch'vn sol guardo il sen m'apri.

Cel. II. Benche Amor del tuo gran mal

A pietade ogn'or mi moua,

Poco noce, e manco gioua,

Nostra sorte è troppo equal.

Ars. Quai mi giungono al core

Sospetti contumaci;

Arsete offerua, e taci.

Er. Ah Celinda crudele!

B 4

Cel.

Cel. Erasto mal' accorto.

Er. Deh spiega a mio conforto
Le tue dubbie risposte, e fà ch'io sappi
Per bocca del mio bene
Se morire, o sperare a me conuiene.

Ars. L'enigma non comprendo.
Temo; ma non intendo.

Cel. Io compatisco, Erasto,
L'ardor, che ti lusinga, anzi ti giuro,
Che la pietà mi stringe,
E laccio uguale al tuo l'alma mi cinge;
Ma se d'Amore il foco
Fà de' mortali vn gioco.
Se il tuo cieco dolore
E vn scherzo di Fortuna,
Vn'aborto del Fato,
Vna bugia d'Amore,
Se il desio, che t'affanna
Ti delude, e t'inganna.
Se a Celinda non lice
Dichiararsi di più,
Che dir poss'io, che ci diresti tu?

Ars. Stelle, che machinate?

Er. Al tuo parlar consolo,
Celinda, i miei tormenti,
Benche gli oscuri accenti (duolo.
Lascian dubbio il mio cor, chiaro il mio
Dimmi, che far degg'io?

Cel. Cangiar pensiero.

Er. Forse non m'ami più?

Cel. Quanto me stessa.

Er. Dunque m'inganna Amore.

Cel. Pur troppo è vero.

Er.

Er. Porgi la destra.

Cel. E con la destra il core.

Er. Giurami eterna fede.

Cel. E fede, e amore.

Er. Così contento io sono.

Cel. Quanto ti posso dar, tutto ti dono.

Ars. L'aspetto si nasconde,

L'abito mi confonde.

Er. Celinda addio, se tu m'apprezzi, & ami:
De la fe ti ricorda.

Cel. Erasto addio, se la tua pace brami,
Di Celinda ti ricorda.

Ars. Vicende oue correte?

Se non è Tolomeo, non sono Arsete.

Cel. Che mi gioua in alto foglio

Posseder tesoro, e Regno,

Se il mio legno,

Quasi abortito,

Pria del Porto hà dato in scoglio?

Ah che questi occhi denno

Amar da scherzo, e lacrimar da senno.

Ars. Pur troppo è desso.

Or v'è ben cauto Arsete:

(ne.

La prudenza, e l'ardir sian freno, e spro-

Che mi detti è ragione?

Sensi, che di scorrete?

Tu mi consiglia è Cielo,

Tu m'aita innocenza, e fà che serua

Se ne le Sfere è scritto

La Persia a Dori, a Tolomeo l'Egitto.

B

S

SCE

S C E N A X.

Alì, Oronte.

Al. **M**Orirà dunque Arfinoe
Senza vedere Oronte?

Or. A' vincere i contrasti
D'antico affetto, io non hò cor, che basti.

Al. Nè parlar gli vorrai?

Or. Sì: mà che prò,
S'amarla io non potrò?

Al. Consoli almeno
Arfinoe la tua penna,
E con dolce lusinga
Fà, ch'vn foglio l'adori, ò almen lo finga.

Or. Da non lieue ferita
Hò la destra impedita,
E'l Regio nome appena
Per vrgenze del Regno
Formar hoggi saprei,
Non che scriuer ad altri i sensi miei.

Al. Signor s'altro non manca,
A' consolar la moribonda Amante
Il tuo nome è bastante:
Tù mi detta'l pensiero,
Io farò de tuoi sensi
Segretario fedele, e messaggiero.

Or. Negar gratia sì lieue,
Non posso, anzi non deggio;
Scriui, ch'io detto: ma conciso, e breue.
E là?

Al. Tutto sia pronto.

Or. Quant' è gentile Alì. Troppo si scorge
In

In quei viuaci lumi,
Nobiltà di Natali, e di costumi.
L'amo, nè sò perche.

Al. Sire commanda.

Or. Adorata Regina.

Lettera.

Al. Oh Dio, che sento!

Or. Io t'amo ò Bella, e per Alì tuo fido
Nuntio de l'Amor mio,
Questo foglio t'inuio.

Al. Dori stolta, che fai?

Or. Ti giuro eterno affetto,
Ti fò schiauo il mio core.

Al. Ahi martire, ahi dolore!

Or. S'è questi muti inchiostri
La tua beltà non crede,
A' scriuer la mia fede
Col proprio sangue.

Al. Ohime!

Or. Le vene hò pronte.
Seruo, e Coniorte Oronte.

Al. Signore ecco la penna.

Or. Oh Ciel, che veggio!

Al. Si turba, e che farà?

Or. Veglio, ò vaneggio?

Al. Costanza ò Dori.

Or. Alì.

Al. Signore.

Or. Le piante

Ad Arfinoe riuolgi:

Di, che la man tremante

Scriuer non puote, e che d'Amore in vece

Oronte altri pensieri in seno aduna.

Al. Dunque Signor.

Or.³⁶ Olà ?
Al. Godi, ò fortuna.

A T T O

S C E N A X I.

Oronte.

O Cchi voi, che piangete
I miei sepolti amori,
Da la risorta Dori
Viui segni d'affetto omai prendete.
Pensiero oue t'aggiri ?
Alma perche deliri ?
Son pur queste di lei
Note pur troppo note a gl'occhi miei ;
Caratteri d'amor, linee adorate.

I. Speranze fermate,
Non bramo pietà ;
Quest'alma tradita
Auezza a gl'inganni,
Di pene, e d'affanni,
Timore non hà.

Per me dunque ò fortuna
Graue pondo di pena
Vna penna diuine ?
O Penna, ò Carta, ò Stelle,
Che in sembianze nouelle
Quest'alma trafiggete,
Perche non m'uccidete ?
Spira ancor questa vita ?
Ancor mi lusingate ?

II. Speranze fermate,
Non bramo &c.

SCE.

S E C O N D O. 37

S C E N A X I I.

Golo, Ombra di Parisatide, Oronte,
che dorme.

G. I. **P** iange Oronte notte, e di,
Et in cambio di Consorte
Hà negotij con la morte.
Del Mondo non cura,
Del Regno si ride,
Chi pecca suo danno
Finita è la legge,
E s'altri il corregge
Buon giorno, buon' anno ;
Piange Oronte &c.

II. Si braman le nozze,
S'attende la prole,
In tanta molestia
Il Regno non posa,
E piange la Spola
Ch' Oronte è vna bestia ;

Mifero ; mà che veggio ?
S'vdito hà la cadenza
La Galera m'alpetta, e forsi peggio ;
Perdono Oronte mio ?
E dorme affè. Che odor di vino addio !

Omb. Inuitto figlio, à cui fortuna stolta
Porg'a' lumi, e a la mète vn dubbio velo
Ciò, che di tè scrissero i fati in Cielo,
Da la tua Genitrice in sogno ascolta
Di bramata Consorte i casti ardori
La Nicea del tuo Scettro oggi fan serua ;
Godi i frutti d'Amor ; mà prima offerua
La fede al Padre, il giuramento a Dori.

SCE-

S C E N A X I I I .

Oronte.

LA fede al Padre, il giuramento a Doris.
 Non dormo nè, non dormo:
 Varij, e nuou accidenti
 Mi predisser pur' hora
 De la mia Genitrice i noti accenti.
 La fede al Padre, il giuramento a Doris.
 Doue, doue sparisti
 Parisatide amata,
 Genitrice adorata?
 Consola il mio martoro;
 Benche larua ti seguo;
 Ombra, t'adoro.

S C E N A X I V .

L O G G I E R E A L I .

Arsinoe, Ali.

Ars. **E'** Con sì fieri accenti
 L' ingrato ti scacciò?
Al. Gli occhi m' affisse
 Adirato nel volto,
 Mi diè muta licenza, e più non disse.
Ars. Dunque trà tante pene,
 Schernita dal mio bene,
 Regina senza Regno,
 Sposa senza consorte,
 Altra speme non hò se non la morte?

Ars.

Ars. I. Disciogli Disciogli
Al. Raffrena pur Raffrena
Ars. Disperata Regina i tuoi lamenti,
Al. Adorata
 à 2. Che la Stella d' Amore
Ars. Vaga sol di tormenti.
Al. Vaga sol di concenti.
Ars. Non sà cāgiar per me l' aspro tenore?
Al. Saprà te
Ars. Ingratissimo Oronte,
 Mostro d' infedeltà, furia d' abisso.
 Se con ingiurie, & onte
 Gli affetti miei deridi,
 Rendimi la mia fede, ouer m' uccidi.
 Misera, ma che parlo?
 Perdona amato Oronte
 A questa bocca indegna,
 A questa doglia amara, (gna
 Che a dispetto d' Amor, Amor m' infe-
 Ferisci questa vita,
 Stratiami quanto sai,
 Che sprezzata, e tradita anco t' adoro.
 O Dio chi mi sostéta? io manco, io moro.
Al. Infelice Regina, Aita, aita.

S C E N A X V .

Oronte, Erasto, Ali, Arsinoe suenuta.

Or. **E** Che rimiri Oronte?
 Qual spettacolo oscenò
 T' inorridisce il seno?
 Ah sacrilego, indegno.
 Queste son le risposte,

Que-

Questi i sensi Idegnosi,
Che ad Arsinoe portar oggi t'imporsi?

Al. Signor quest' infelice .

Or. Taci, ma tu Regina;
Che Regina dils' io? mente chi 'l dice.

Er. Sire deh per pietà -

Or. Fermati Erasto,
E lascia quest'oscena,
Impudica Nicena
Si lascia morir, quant'io son casto.

Arf. Ali, mio caro Ali -

Or. Anco i tuoi labri
D'auanti a gli occhi miei
D'impurità son rei?

Arf. O mio Signore, ò Rè -

Or. Taci impudica,
Lascia i Regi splendori,
Mentr'vno schiauo adori.
Ma che? tanto ritarda
Le sue giuste vendette il brando mio?
Mori perfida.

Arf. Oh Dio!

S C E N A X V:

*Celinda, Oronte, Erasto, Ali, Arsinoe,
Golo.*

Cel. **R** Affrena Oronte.

Al. **R** Com'a tempo giungesti.

Cel. I Idegnr, e l'onte.

Or. E tanto ardisce, ò Stelle!
Vna femina imbelle?

Cel. Or dimmi, e che pretendi?

Or.

Or. Tor la vita ad Arsinoe.

Cel. A me riuolgi
Barbaro il ferro.

Er. O là?

Cel. In van ti fidi
Quel bel seno ferir, se de l'Egitto
Il Prence Tolomeo pria non uccidi.

Or. Morirai traditor.

Cel. Viurò tiranno.

Er. Che larue, che portenti?

Arf. Che pene?

Al. Che tormenti?

Cel. E farò, ch' il tuo ferro
Di suenar gl' innocenti hoggi non goda?
Go. Che fanciulle a la moda?

*Ballo d' Alocchi, e Scimiotti, e fine del
Secondo Atto.*

ATTO



A T T O T E R Z O

S C E N A I.

PIAZZA DI BABILONIA.

Artaserse.

- I. **T**ropo libero impero
 Sù'l Regno de la vita affetti
 hauete.
 Nel senato de l'interno
 Fanno i sensi aspra tenzone,
 E scacciando la ragione,
 Ciec' Amor fiede al gouerno.
 Ah stelle
 Rubelle
 Per qual aspro sentiero
 L'humanità trahete?
 Troppo libero &c.
- II. Ne l'incerto human periglio
 Vn desio serue di guida.
 Nè chiamar già mai si fida
 Le potenze a dar consiglio.
 Desiri,
 Deliri,
 Con qual laccio seверо

La

La Giouentù stringete!
 Troppo libero &c.
 Da vn' affetto ostinato
 Viue Oronte accecato
 D' Arsinoe le Donzelle.
 Cangian forme nouelle.
 S' inuentano menzogne,
 Si da fede a le larue,
 Vn deliquio d' Amore
 Rassembra impurità.
 Mà qui sen viene Erasto,
 Turbato il piè sospende, e che farà?

S C E N A II.

Erasto, Artaserse.

- Er. **C**he Arsinoe s'imprigioni,
 Che lo Schiauo s'uccida,
 Che il Rè viua infelice,
 Che il mondo si sconuolga, il tutto lice.
 Mà, ch' io fueni Celinda
 Cangiata in Tolomeo,
 Ah, che solo a pensarci
 Di ferità son reo.
 Imponi, Oronte, imponi
 Ad altra man sì scelerata impresa:
 Che quest' Alma guerriera
 Non desia, se Celinda
 In huomo si cangiò, cangiarsi in fiera!
- Art. Lodo Erasto cortese
 La tua fede, il tuo senno. Ingiusti, e fieri
 Son d'Oronte i pensieri.
 Tù segui il tuo consiglio

Con;

Contro i Regij commandi ,
 Che raffrenar de Grandi
 L'ostinato furore
 E prudenza fedele, e non errore .
 Non anche Oronte è Re: viue foggetto
 D' Artaserse al rispetto ;
 Di Satrape i decreti io ben conferuo .
 Chi non opra da Rè viua da seruo .
 Vanne Erasto , & impera ,
 Ch' ogni truppa guerriera
 Venga, s'io lo comando, al cenno mio .
 Del resto haurem la cura
 Il Ciel, la sorte, & io .
Er. A' tuoi cenni Artaserse ,
 Se non si volge Oronte ,
 Tutte l'armi sian pronte .

I. Cangia sfera, ò fortuna
 Questa, che giri
 A' tutto il Regno
 Pioue martiri .
 D' inuitto sdegno
 S'armano gl' Astri ,
 E sol disastri
 Contr' il sangue de' Persi il Cielo
 Cangia sfera, ò fortuna. *(aduna.)*

S C E N A I I I .

Dirce .

I. **S**'io son Vecchia è mal per mè .
 Tempo fù , che mi facea
 Come Dea
 Da mill' alme idolatrar ,

Hor,

Hor, che amar
 Altri vorrei ,
 Occhi miei tempo non è .
 S'io son Vecchia &c .
II. Goda pur superbo Golo
 Del mio duolo
 Or, che bella io non son più :
 Stolto fù
 A' disprezzarmi ,
 Vendicarmi io voglio affè :
 S'io son Vecchia &c .
 Golo barbaro , Golo ,
 S'io ti sembro canuta
 Sarò ben' anco astuta .
 Questo con bell' inganno
 Sonnifero possente hoggi vò dartè ,
 Se di tè poscia in parte
 Non mi sò vendicar , farà mio danno .
 Voglio mentre tù dormi
 Tagliarti ogni capello ,
 Raderti fino a l'osso ,
 Pelarti a più non posso .
 Quante belle Matrone
 Fan gl' Amanti pelar senza sapone :
 Mà qui sen vien' Ali . Parmi, ch' ei pianga :
 Misero Garzoncello ! *(lo !)*
 Vò sentirlo in disparte . Oh quant' è bel .

S C E N A I V .

Ali , Dirce .

Al. I. **C**Hi vuol libertà ,
 Da morte la spera ,
 Che senza pietà

N'ad .

N'addita i sentieri,
 Vn cor, che già mai
 Conobbe gioire,
 Per trarsi di guai
 S'accinga a morire!
 La vita a chi pena
 E' sempre catena.

Dir. Come vago rasmembra!

Mi commoue a pietà tutte le mer...

Al. II. Da Nume crudel

Fuggite mortali,
 Che l'armi del Ciel
 Fan piaghe fatali.
 Io chiudo al mio cor
 Di vita le porte,
 Che a febre d'Amor
 Collirio è la morte.
 La vita a chi pena &c.

Dir. Ohimè! che pazzo imbroglio

Si racchiude in quel foglio?

Al. Ecco è Dori d'Egitto

Di fortuna, e d'Amor schiaua infelice
 A tuoi lunghi tormenti il fin prescritto.
 Estratti pretiosi,
 Succhi possenti a rauuiuar chi langue.
 Voi trà pochi momenti
 Smorzando nel mio sangue
 Gli affetti miei derisi,
 Mi trarrete a gli Elisi.
 O' veleno mortale.

Dir. Oh Dio, che sento!

Al. Parmi, che la stanchezza
 Quest'occhi illanguiditi

A la quiete inuiti,
 Sì, sì misera Dori
 Già, che l'ire, e gli Amori
 Turbar più non ti ponno,
 Serra le luci al sonno.

Gratissimo Nume,

Che d'ogni martoro

Sei dolce ristoro,

...oleua il mio foco,

E pria che giunga al fine il viuer mio,

Chiudi queste palpebre in dolce oblio.

Dir. Chi non hà duolo intenso

Di quel bel volto e sangue

Non hà cor, non hà sangue, e non hà sen-

Il miserello dorme, (so.

E par, che in varie forme

Chiegga la morte in sogno:

Bacciar io lo vorrei, ma mi vergogno.

Misera, che farò?

Lasciar che si auueleni? ò questo nò;

Voglio così pian piano

Quella carta rapirgli,

E in vece del veleno,

Il sonnifero mio riporgli in seno.

O che pensier da brauo

Far morir Golo, e far dormir lo Schiauo!

Hor via ben cauta Dirce,

Guarda che non ti senta;

Il Demonio mi tenta,

Hà la gola scoperta, è chiuso il volto;

S'io baccio quella, io faccio a i labri in-

E peccato di gola, ò di lussuria? (giuria;

Orsù già fatto è il cambio,

Meglio è di qui partire,
 E lasciarlo dormire;
 Se i Satrapi di Corte,
 Che fan gli astuti, e i dotti;
 Mi vedessero a sorte,
 Carne mi stimarian da Galcotti.

S C E N A V.

Artete, Ali.

Art. I. **F**orsennata humanità,
 Ch'vn diletto hai sol per fine,
 E non vedi le ruine?

Così v'è:

Ne l'onde immersa

Di piaceri

Menzognieri.

Quando ti credi in porto, all'hor

II. Mal' accorta volontà (sei persa,

Di ragion tirann.... Ali,

Se non m'inganno è questo,

Che solitario, e mesto

In piume così dure

Dorme per non mirar le sue sventure;

Oh Dio mi scoppia il core.

Cielo aita mi porgi,

Sorgi figlia, deh sorgi.

(*ci.*

Al. Ah lassa! è caro Artete: a tempo giun-

Art. Dori m'ascolta, io veggio

Che vanità d'Amore

In Persia ti ritiene;

Disperato è il tuo bene,

Persa la libertà, dubbio l'honore.

To-

Tolomeo ti vuol morta, e tu no'l pensi?
 Figlia la via de sensi è sempre mal sicura.

Cerchiam Dori cattiva

Altro Regno, altra riva;

Spesso, chi muta Ciel, cangia ventura.

Al. Artete il ver tu parli, & oggi appunto,

Saran in questa Reggia,

Così vuol Artaserse,

De gl' Amanti Reali

Celebrati i Sponsali.

Teco voglio fuggir; ma pria, che parta,

Deh prendi questa carta, e mètre scorgi,

E d' Arfinoe, e del Rè le destre vnite

Ad Oronte la porgi.

Ciò sol da tè desio:

Lungi mi guida poi, teco son io.

Art. Pronto è figlia cortese

A consolarti io sono,

Di ciò viui sicura, e mentre al suono

De gl' Imenei Reali Babilonia rimbomba,

Fuggiremo in Egitto,

Al. Anzi a la tomba.

I. Astri fieri,

Che seueri

Vi mostrate al mio languir:

Chiedo solo

Ch'aspro duolo

Proui l'empio al mio morir,

E se a me sete ingrati

Siate a chi mi tradi sempre spietati.

II. Crude stelle,

Che rubelle

Fosti sempre a questo cor,

€

Da-

Date in sorte,
 Ch' a mia morte
 Almen pianga il traditor
 Fate, deh fate, ò Dio (mio.
 Che mora il suo contento al morir

S C E N A V I.

Tolomeo.

I Ngiustissimo Oronte
 Di te stesso nemico, e del mio bene,
 Se di veder Arsinoe mi togliesti la speme,
 Togli ancor questa vita,
 Muovi la destra ardita ad impiagarmi,
 Poiche in forma nouella
 Mi trouerai guerriero, e non Donzella.

S C E N A V I I.

Golo, Tolomeo.

G. Arsinoe mia Signora,
 Quella, ch' in braccio à morte
 Poco dianzi languia,
 O Gran Prence d' Egitto a' te m' inuia.
Tol. Arsinoe, ò cara Arsinoe, e che t' impone?
G. Da la tua destra ardita
 Riconosce la vita,
 Come Prence t' honora;
 Qual nume tutelare
 Genuflessa t' adora.

Tol. Altro?

G. Per fine, spinta da giusto amore
 Per me t' inuia, tù ben m' intendi, il core.

Tol. Torna; Golo, deh torna
 Dou' il mio ben soggiorna.

Dì,

Dì, ch' ad onta de' Persi
 Per suo campion mi prenda,
 Dì, che l' armi d' Egitto
 A suo fauor son pronte,
 E pria, ch' altri l' offenda
 Morirà Tolomeo, & anco Oronte.
 Soggiungi poi, che riuerente adoro
 Quelle guancie diuine,
 Che son de miei pensier principio, e fine.
G. O che gentil risposta,
 Per seruirti di cor prendo la posta.
Tol. I. Spera cor mio, deh spera.
 Non sempre qual si pinge
 La fortuna è seuera:
 Tal' hor muta ragiona,
 Tal' hor s' adira, e finge, (dona.
 Mà quando par che rubbi, all' hor ti
II. Ardir mio core, ardire.
 Non può nubilo velo
 Il Sol sempre coprire.
 Al nascer de l' Aurora
 Stilla rugiade il Cielo, (s' indora.
 Mà quando par che pianga, all' hor

S C E N A V I I I.

C O R T I L E

Arsinoe.

I. **A** Morosa pietà (dita.
 Innocente m' assolue, anzi tra-
 Tiranna autorità (in vita.
 Rea mi conuince, e non mi vuole
 Più non si vede Ali. Golo non torna.
 Il Prence Tolomeo

C 2

Da

Da mè lungi soggiorna:
Oronte mi discaccia,
La Corte m'abbandona,
Le speranze son perse,
Il tormento, m'uccide. Ecco Artaserse.

S C E N A I X.

Artaserse, Arsinoe.

Art. **Q**ual turbine d'affanni,
Qual nubiloso velo
Del tuo volto ò Regina offusca il Cielo?

Art. Fanno dentro al mio petto
Ostinata battaglia amore, e sdegno.
Hò confuso l'ingegno,

Bipartito l'affetto. E chi potria

In guerra così ria, senz'aita, e consiglio
Portar sereno il volto, e lieto il ciglio.

Art. Tropp'intendo, ò Regina, e troppo note
Le tutte giuste querele à me già sono,
Or odi in breue note

I miei liberi sensi; oggi prometto

Di fortuna à dispetto

Stabilir le tue nozze.

E s'Oronte vn sol punto

Contro di tè proseguirà lo sdegno,

Sarà priuo di Sposa, e poi di Regno.

Art. In tè confido, e parto.

Art. Così ti giuro, e voglio.

S C E N A X.

Oronte, Erasto, Artaserse.

Or. **C**osì dunque ritrouo
Esseguiti i miei cenni?

Co.

Così posto in non cale è il comando.

Er. Per qual cagion degg'io. (Reale?)

Or. Tac' insolente.

Er. Chi ben opra non teme.

Or. Vò, ch' Arsinoe s'uccida.

Er. Arsinoe è ben difesa.

Or. Chi la difende?

Art. Il Ciel la guarda, io la difend'Oronte.

Or. O' là?

Art. Tacitiranno, eti rammenta,

Ciò che Satrape il saggio,

Ch'à tè fù Genitore, à mè Germano

Stabili di sua mano

De le Nozze del Regno, e del retaggio.

Or. A l'honor mio non lice

Vna Taide sposare.

Art. Mente ch' il dice.

A' prouarti m'accingo

Qui d'auanti al tuo volto,

Ch' Arsinoe è senza macchia, e tū sei stol-

Or. Al Rè?

(to.

Art. Non più, racchiusi in questo foglio

Di Satrape i comandi à tè palefo,

Deui Arsinoe sposar,

Or. Et io non voglio.

Art. Erasto è tempo. *Er.* Intendo.

Art. Seguite voi, e tū qui resta indegno

Senz'honor, senza Sposa, e senza Regno.

S C E N A X I.

Oronte, Golo.

Or. I. **O**Ronte misero!
Già mai t'arrisero

C 3

GR

Gl' Astri là sù ,
 Sì si godete
 Fati peruersi ,
 Or che scorgete
 Il Re de' Persi
 In seruitù .
 Ah , che chi ben l'intende ,
 Han le corone ancor le sue vicende .

II. Fortuna instabile

Go. Fame terribile ,
 Or. Inesorabile .
 Go. Sete incredibile .
 Or. Che vuoi da mè ?
 Go. Mi sento affe .
 Or. Taci Golo .
 Go. Che taci ?
 Or. Così dunque ?
 Go. Eh fratello
 Le dignità son perse ,
 Lo Scettro andò in bordello ,
 Non conosco Padron fuor ch' Artaserse .
 Or. Vn vil Seruo mi sprezza ?

S C E N A XII.

Artaserse , Oronte , Erasto .

Art. **O** Ronte ancor deliri ?
 Ancor folle non vedi ,
 Che fabri di ruine
 Son gli ostinati tuoi ciechi desiri ?
 Or. Ferma . Risoluo . Art. E che ?
 Or. Risoluo , eh nò .
 Art. Figlio è vano il mio sdegno ,
 T'amo più che non credi , e tù vorrai
 Per

Per vn capriccio vil perder vn Regno ?
 Or. Orsù t'acqueta . Errai ,
 La ragion m'apre i lumi ,
 Cangio voglie , e costumi ,
 Arsinoe adorerò , quanto l'odiai .
 Art. Sù sù cinga d'Oronte
 Regio ferto la fronte .
 E s'adori in vn punto
 Rè de Persi , e Niceni .
 Chiamisi la Regina .
 Er. Eccola appunto .

S C E N A XIII.

Artaserse , Oronte , Artaserse , Erasto .

Art. **I** Mpatiente ò Sire
 Di saper da te stesso
 Se viuer , ò morire a me conuiene ?
 Vengo Serua , & Amante
 Genuflessa a bacciar le regie piante .
 Or. Sorgi , & oblia mio bene
 I miei rascorsi errori .
 T'offesi è ver , t'offesi ; Ire , & Amori
 Con battaglie feure
 Mi fer schiauo il volere ;
 Hor ti chieggiò perdono ,
 E compagno fedele a te mi dono .
 Er. O generoso Eroè .
 Art. O saggio Oronte .
 Art. à 2. Porgi deh porgi ò caro
 Or. cara

S C E N A X I V .

*Arsete, Oronte, Arsinoe, Artaserse,
& Erasto.*

Ars. **I** Nuitto Sire. *Art.* Che farà?

Ars. Da l'Egitto in questo punto,
Cò foglio a te diretto vn meslo è giunto.

Er. Importuno meffaggio!

Arsi. Aspre dimore!

Or. Al Re de Persi. Apro la carta.

Art. Il core nouità mi predice.

Arsi. Ahi che tormento!

Or. Che miro ò Ciel, che sento!

Er. Maledetto quel foglio.

Or. Già che Arsinoe sposasti,

Volontaria m'uccisi. *Ars.* O Dio!

Or. Dori d'Egitto.

Arsi. Quali affetti improuisi

Turbano i miei contenti?

Or. Oh Stelle auuerse

Perche serbarmi al Trono,

Se reo d'infedeltà, s'vn' empio io sono.

Volontaria m'uccisi? Ah Dori, Dori?

Sospirato conforto di quest'alma.

S C E N A X V .

*Golo, Oronte, Arsinoe, Artaserse,
Erasto, Arsete.*

Go. **S** Ignor gran noue io porto.

Art. Parla *Go.* Lo Schiauo. *Arsi.* Che?

Go. Lo Schiauo Ali. *Ars.* Ohimè.

Go. Il misero. *Or.* Ma che? *Go.* L'infelice.

Er. Mai più.

Go.

Go. Con flemma è morto.

Ars. O suenturato Arsete!

Go. Ma ciò Signor non basta.

Or. Che farà?

Go. Non volete

Lasciarmi respirar, quando m'accorsi
Ch' il misero l'aguia, sorpreso dal veleno,

Ad aiutarlo io corsi,

E slaciando le spoglie

La trouai donna, e questa carta in seno.

Art. Porgi. *Ars.* Ah misera Dori.

Or. Che parli tu di Dori?

Ars. Già che maluagia sorte

Hà pur condotto l'infelice a morte,

Lasciate ch' io disueli

Ciò che fin' hor sotto il silentio ascosi;

Sappiate, ò sorte rea!

L'estinto Schiauo è Dori di Nicea.

Art. Non è quella d'Egitto?

Ars. Ah non è d'essa. *Arsi.* Cieli, che fia?

Ars. Udite, quella Do.

Di Tolomeo sorella,

Ch'a mia moglie, & a mè fù data in cura

Fosse caso, ò sventura, soffocata morì.

Art. Ma chi fia questa?

Ars. Per tema di castigo

Ad alcuni Corsari insieme vnito,

De la Nicea sù'l lito

Ignoto trascorrendo,

In vn Castell vicino

Figlia del Rè Niceno in fasce ancora

Fù rapita da noi. Io l'hebbi in sorte,

E a punto è quella Dori,

Che

Che la morte si diede!

Art. Non più: troppo l' intesi.

Arsinoe, il morto Schiauo

E' tua sorella Dori,

Da vostri genitori ad Oronte promessa.

E le carte, ch' in seno

Golo li ritrouò, sonò le firme

Del Rè Perso, e Niceno.

Or. Ah sfortunato Oronte,

Hor che'l tuo Sol ritroui,

E la speme rinuerdi

Nel ritrouar il ben, tosto lo perdi.

S C E N A X V I.

Tolomeo, Dori, e sudetti.

Tol. **O** ronte, infido Oronte,
Rege incostante, e mancator di
Tolomeo qui ti chiede, (fede;
E con la destra ardita
Vuol per Dori tradita,
Ch' abbandonasti errando,
La tua incostanza castigar col brando.

Or. Fermati Tolomeo.

Di qual colpa son reo?

Io Dori sempre amai,

Io sempre l'adorai;

Ma, oh Dio, s'ella mori, s'altra pretendo

In che manco di fede, in che t'offendo?

Tol. E se Dori viuesse?

Or. Solo Dori vorrei.

Tol. Eccola viua.

Ars. } oh Dei.

Art. }

Or.

Or. Pur ti veggio mia vita;

Pur sei viua ò mio bene?

Rompanfi dal mio cor seruili insegne.

Lacci di seruitù, catene indegne.

Dor. Oronte Idolo mio!

La tua Dori, il tuo ben quella son' io.

Tol. Mà già, ch'al tuo bene

Amore t'annoda,

Deh lascia, ch' io goda

Dj chi mi dà pene;

Concedi, ch' oggi fia

Arsinoe mia Conforte, anima mia.

Art. Figlio non più dimore

Al porto de' diletti, ecco in vn punto

Quando men' il pensauì, oggi sei giunto.

A tè Prence d'Egitto

Già, che tanto l'amasti

Arsinoe si conceda, & io frà tanto.

Per sì degni Imenei

Men volo ad apprestar pompe, e trofei.

Ars. Oh Tolomeo gradito!

Tol. Arsinoe sospirata.

Ars. O Dori fortunata.

Dori, Oronte, Arsinoe, Tolomeo à 4:

I. **A** Mori volate
Lasciate le Sfere
A nuoua guerra
Sfidate la terra
Sia l'arco il piacere
Sian baci gli strali.
Imparate mortali,

Che

ATTO TERZO.

Che doppo mille pene (ne.
Da radice di mal germoglia il be-

II. Amori volate

Fugate il martire .

A nuoua guerra]

Sfidate la terra ;

Sia face il gioire

Sian dardi i contenti .

Imparate viuenti ,

Che doppo mille noie , (gioie.

Sorge da rio di pianto vn mar di

FINE DELLA DORIA